

Tundo aumenta il personale e garantisce servizio regolare a gennaio
Il titolare si scusa: "La situazione mi è sfuggita di mano, ora si cambia"

Il Comune assicura i bus per i disabili

IL CASO

BERNARDO BASILICI MENINI

Nuovo personale, rinforzi tra gli autisti, pagamenti assicurati: il Comune assicura che la situazione del trasporto disabili dovrebbe tornare sotto controllo. Tutto emerge dopo la riunione di ieri tra le assesseure Patti e Lapietra ed Enrico Tundo, amministratore delegato dell'azienda lecinese da mesi al centro di aspre polemiche per gli stipendi non pagati ai lavoratori e i disservizi patiti dagli utenti. L'incontro è arrivato a quattro giorni dalla riapertura delle scuole, tra i timori diffusi che il trasporto vada di nuovo in panne con il rientro dalle vacanze, lasciando decine di studenti a terra.

Invece, spiegano da Palazzo Civico, le soluzioni messe in campo dovrebbero evitare che i disagi e le proteste de-

La Città promette anche il pagamento degli stipendi arretrati entro gennaio

gli scorsi mesi si ripetano. Anzitutto perché nella sede torinese dell'azienda sono arrivati i tanto attesi rinforzi, senza i quali la macchina non sarebbe potuta ripartire, visto che in amministrazione e in contabilità non era rimasto più nessuno. «Durante l'incontro sono stati presentati i responsabili operativi, che stanno già lavorando con i nostri uffici per risolvere le criticità sui servizi - spiegano dagli assessorati -. Erano stati fortemente richiesti da parte nostra per avere trasparenza sulla futura gestione». Uno dei nuovi addetti viene da una lunga esperienza all'interno del 118. Una garanzia, quindi.



La protesta dei lavoratori Tundo di fronte al Comune di Torino

REPORTERS

La riunione ha anche chiarito la posizione dell'ad dell'azienda, accusato in passato di essersi reso irraggiungibile nei momenti di maggiore difficoltà: «La situazione negli ultimi mesi mi è sfuggita di mano, ho sottovalutato le prime avvisaglie. Ora è chiaro che è necessario e urgente intervenire a livello operativo rinforzando il comparto tecnico-gestionale», ammette Enrico Tundo che, inoltre, si è impegnato a venire più spesso a Torino, in modo da essere punto di riferimento per il Comune e l'azienda,

cerca di risollevarla dalla difficile situazione che vive.

Altro punto caldo sono gli stipendi, visto che buona parte dei disservizi derivava proprio dal fatto che i lavoratori, a seconda mesi, avessero incrociato le braccia. Anche qui la Città rassicura: «Entro gennaio saranno saldati, inclusi quelli di dicembre, e in seguito proseguiremo su questa linea». Ultimo tema, i genitori, inferociti per i disservizi del passato, che con l'azienda sono passati alle vie legali: per loro, e per i disabili adulti, il Comune metterà a disposizione un call center in modo da poter monitorare la qualità del trasporto ed eventuali problemi.

Un aspetto non da poco: «Per mesi non abbiamo saputo nemmeno a chi rivolgersi quando il pulmino non passava - spiega Maria Katia Porta, capofila delle mamme e dei papà in protesta - Siamo contenti del maggior impegno, ma manteremo l'attenzione alta».

ENRICO TUNDO
AMMINISTRATORE
DELEGATO TUNDO

È chiaro che è necessario e urgente intervenire a livello operativo, rinforzando la ditta

» TORINO

VENERDÌ 4 GENNAIO 2019 LA STAMPA 41
TICO/PATIZZI/PI

L'arcivescovo

«Sgomberare i campi rom non risolve»

«**S**gomberare i campi rom non risolve i problemi, li sposta altrove». Lo sostiene l'arcivescovo Cesare Nosiglia. «Sta prevalendo purtroppo l'idea — spiega — che lo sgombero forzato sia una scelta inevitabile e necessaria di fronte anche alle bande organizzate che a volte dominano la vita nei campi e impongono con la forza il loro potere. In realtà non si risolve il problema. Lo si sposta solo altrove, aggravando la situazione di quelle famiglie che vorrebbero cambiare la loro sorte e migliorarla senza rinunciare alla propria cultura, costume di vita e tradizioni». L'arcivescovo, durante il periodo natalizio ha visitato alcuni



campi rom presenti nel territorio comunale. «Mi auguro che nel corso di questo anno nuovo la città, che ha trovato il metodo e la via per affrontare situazioni che si trascinavano da tempo, come l'ex Moi, con l'apporto congiunto di diverse realtà istituzionali sia politiche che religiose, si attivi in modo analogo anche per questa emergenza».

«In questi giorni — osserva ancora Nosiglia — la vita nei campi appare in contrasto stridente con il clima di festeggiamenti in cui siamo immersi. E fa tornare con forza la domanda sulla nostra capacità di accogliere». «Il degrado in cui vivono tanti minori rom — aggiunge —, la mancanza di servizi essenziali come acqua, luce, gas, servizi igienici, aggrava ancor più la già molto difficile condizione di vita delle famiglie. A questo si aggiungono poi le difficoltà ad essere accettati come cittadini, l'indifferenza dei più, la diffidenza o il rifiuto di una certa cultura dominante. Eppure molte di queste famiglie sono tra noi da decenni, i loro figli nati qui vanno a scuola con i nostri ragazzi e appartengono alla medesima Unione Europea». In questo contesto per la comunità cristiana «si apre uno spazio di azione forte e convincente». «Ringrazio per questo — conclude — quei gruppi di volontari, in particolare giovani, che aiutano i ragazzi nel doposcuola e le famiglie per una migliore gestione dell'ambiente del Campo e della loro vita comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove conferme: l'uomo della Sindone fu crocifisso. L'ipotesi di un danno osseo

MARCO BONATTI

Torino

Esperimenti, ancora. Fra le prime notizie del nuovo anno compare anche quella che riferisce di nuove prove compiute nell'ambito delle ricerche scientifiche sulla Sindone. Si tratta, questa volta, di una sperimentazione effettuata tramite la Tac all'ospedale di Rivoli (cintura di Torino) con l'obiettivo di "ricostruire" con i raggi X una parte mancante nell'immagine sindonica, andata perduta nell'incendio di Chambéry del 1532 (sono le aree del Telo in cui attualmente si vedono i "triangoli" bianchi, perché la Sindone veniva conservata ripiegata in otto, e una goccia di argento fuso perforò

tutti gli strati prima che si potesse intervenire). La sperimentazione è stata condotta con la partecipazione di un volontario di 32 anni, di corporatura simile a quella dell'Uomo della Sindone, che si è prestato a sottoporsi al trattamento Tac. Più che di novità nei risultati dell'esperimento, si potrebbe parlare di conferma di informazioni già note: l'immagine dell'Uomo della Sindone appartiene a una persona che fu crocifissa; le macchie che si riscontrano sul Telo sono di sangue umano... Lo studio tuttavia incoraggia l'ipotesi che dall'immagine si possa ricavare la traccia di un danno osseo - una frattura - al braccio destro. La ricostruzione Tac, poi, indica altre conferme che finora veni-

vano dagli studi medico-legali ma non avevano ancora ricevuto una rappresentazione radiologica dettagliata. Ad esempio, viene detto, ipotizzando l'inclinazione dal basso della lancia si trovano conferme circa gli organi interni lesionati dal colpo, e ai relativi versamenti di sangue che ne sarebbero derivati. Ricerche recenti condotte da altri gruppi interessati alla Sindone avevano, per altro, indicato che le tracce "tematiche" sul Telo sarebbero solo in parte riconducibili a sangue umano e per il resto si tratterebbe di colorazioni di altra provenienza... Come accade sovente, in Italia e non solo, la Sindone è oggetto non solo di ricerche scientifiche accurate ma anche di qualche specie di "cannibalizzazione" mirante pri-

ma di tutto a fare notizia e a produrre la relativa pubblicità per gli scienziati, studiosi o semplici appassionati della materia che si dedicano a qualche esperimento. Per la notizia di questi giorni (la Tac e le deduzioni relative) viene annunciata "a breve" la pubblicazione dello studio completo su una rivista scientifica. È davvero augurabile che ciò avvenga e in tempi ragionevoli, proprio per superare l'impressione che i risultati di certi esperimenti vengano conosciuti e diffusi solo nella forma della cronaca spicciola: non c'è niente di male in questo, ma la ricerca scientifica sulla Sindone ha compiuto, negli ultimi anni, molti progressi, anche grazie alle nuove tecnologie di informazione e comunica-

zione: e la serietà della materia esige anche una serietà simmetrica nelle procedure consolidate della ricerca scientifica. Gli esperimenti recenti si svolgono, per altro, per iniziativa di singoli studiosi: non ci sono infatti previsioni per la ripresa di un programma scientifico organico di ricerca. Un criterio certo è che non sarà più possibile condurre esperimenti invasivi sul tessuto sindonico. Ma in questa prospettiva le nuove tecnologie, e in particolare le possibilità offerte dalle indagini condotte con strumentazioni digitali, offrono possibilità di studio che possono produrre risultati significativi anche senza arrecare alcun danno al Telo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22 CATHOLICA

Una sperimentazione effettuata tramite la Tac con l'obiettivo di "ricostruire" con i raggi X una parte mancante nell'immagine sindonica, incoraggia la possibilità che dall'immagine si possa ricavare la traccia di una frattura al braccio destro

L'utero in affitto e le pratiche di adozione

PIÙ CHE MAI: AMARE NON È COMPRARE



FRIDA TONIZZO

Gentile direttore,
Ho letto con molto interesse e apprezzato il commento di Maurizio Patriciello «L'annuncio di Vendola: sì all'adozione. Per Tobia un papà in più e una mamma in meno», pubblicato su Avvenire, giovedì 6 dicembre 2018. Vorrei fare alcune considerazioni a margine. Sono impegnata da anni nell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie (Anfaa), che si è sempre battuta per affermare il diritto di ogni bambino in accertato stato di adattabilità a vedere riconosciuta al più presto la propria situazione, essere dichiarato adottabile e, quindi, adottato, in base a procedure che garantiscano correttezza e appropriatezza. Per questo è stata modificata la legge 184/1983 e introdotto il cosiddetto "giusto processo"; che è fondamentale per "legittimare" l'adozione, non sottraendo ingiustamente il minore alla sua famiglia d'origine. Per questo la preparazione, valutazione e selezione degli aspiranti genitori adottivi deve essere fatta per dare non un bimbo o una bimba a una coppia, ma a ogni bimbo o bimba la famiglia migliore, la più adatta. La stessa legge è stata poi integrata con la ratifica della Convenzione dell'Aja che ha esteso questi principi alla adozione internazionale, stabilendo – nell'interesse del minore – che gli aspiranti genitori devono avere un decreto di idoneità rilasciato dai giudici e sono tenuti ad avvalersi di un ente autorizzato per realizzare l'adozione nei Paesi di provenienza dei minori stessi. Tutto questo è stato stabilito anche per prevenire situazioni di traffico-mercato, purtroppo diffuse negli anni 80 e 90 del secolo scorso. Per "dissuadere" gli aspiranti genitori a non imboccare altre strade, e per incoraggiarli a rispettare la legalità, sono state approvate norme che puniscono i trafficanti di minori ed è stato stabilito che le persone coinvolte non possano diventare genitori adottivi o affidatari dei minori e neppure loro tutori (art. 71 e seguenti della legge 184/1983) Per con-

trastare i falsi riconoscimenti di paternità, cui ricorreva i trafficanti di bambini anche in Italia è stato stabilito che gli ufficiali di stato civile trasmettessero immediatamente al competente tribunale per i minorenni comunicazione, sottoscritta dal dichiarante, dell'avvenuto riconoscimento da parte di persona coniugata di un figlio naturale non riconosciuto dall'altro genitore, prevedendo che il tribunale disponesse l'esecuzione di opportune indagini per accertare la veridicità del riconoscimento. Tutte queste disposizioni, fortemente sostenute anche dall'Anfaa, partivano dal riconoscimento che il minore era ed è soggetto, non oggetto di diritti e che l'adozione va attuata in base a questo principio. Ricordo un comunicato di tanti anni fa, con cui l'Anfaa esprimeva il suo sostegno all'allontanamento di un bambino oggetto di compravendita: «Comprare non è amare»...

Ora ci troviamo di fronte a una nuova, crescente, sempre più diffusa di compravendita che avviene attraverso l'utero in affitto, ultimamente definita in maniera più ed accattivante come maternità surrogata. Devo esprimere anch'io il mio profondo dissenso e disagio di fronte a questo fenomeno, in quanto vedo in questa pratica un aspetto di mercificazione, ultima frontiera del presunto diritto ad avere comunque un figlio, a ogni costo, davvero costi quel che costi... e in effetti costa decine di miglia di euro e la dignità delle donne e madri! Chiunque lo decida può, infatti, senza nessun accertamento o controllo preventivo comprarsi uno o più bambini... Può avere 40, 50, 60 o 70 anni, può essere sano o malato, bastano il desiderio di farlo e i soldi per realizzare quel desiderio.

C'è l'esigenza di dare uno status giuridico a questi bambini, ma io non riesco a scindere questa esigenza dalla procedura "mercenaria" con cui questo è entrato a far parte di quella famiglia. Sarà per lei o lui, crescendo, così influente sapere di essere stato ordinato e acquistato come un qualsiasi prodotto/merce? Potrà questa scelta dei suoi genitori-acquirenti essere accolta come atto d'amore, senza se e senza ma? Mi rendo conto che il processo in atto è difficile da arrestare. E tuttavia mi turba profondamente l'atteggiamento non solo assolutorio, ma anche disinvolto e "positivo" a prescindere, con cui viene affrontata in diverse sedi tale questione molto complessa e delicata.

Segretaria nazionale Anfaa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IDEE E COMMENTI

VALORI

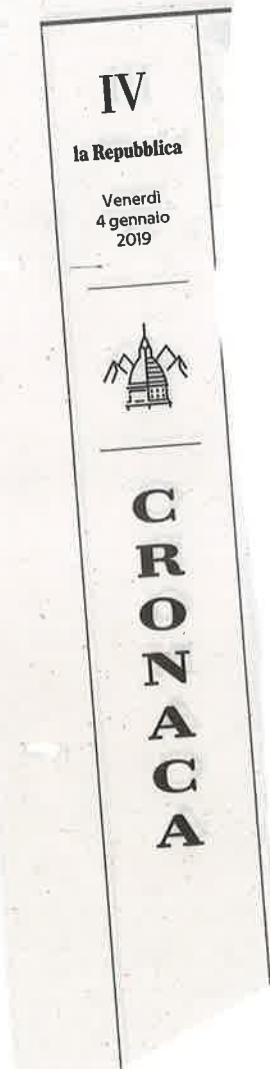
Accoglienza e chiese chiuse

Caro direttore, ricordate Peppone e Don Camillo? Erano la vera rappresentanza dei valori della chiesa e della politica di sinistra. Ora le cose sono cambiate e le loro idee si sono unite ed il motto è diventato "Casa e chiesa per tutti", nel senso case per extracomunitari e rom e chiese per dormitori e moschee. Le chiese devono essere sempre aperte,

dice il rapa, però dopo l'orario delle funzioni sono ereticamente sbarrate perché in Vaticano dentro le loro alte mura e frontiere chiuse non sanno che se le chiese rimanessero sempre aperte sarebbero devastate da coloro che vogliono accogliere. Saluti

Alberto B.

CONCAGU
P.36



Il caso

Nosiglia: lo sgombero dei campi nomadi non è una soluzione

«Sta prevalendo purtroppo l'idea che lo sgombero forzato sia una scelta inevitabile e necessaria di fronte anche alle bande organizzate che a volte dominano la vita nei campi e impongono con la forza il loro potere. In realtà non si risolve il problema. Lo si sposta solo altrove, aggravando la situazione di quelle famiglie che vorrebbero cambiare la loro sorte e migliorarla senza rinunciare alla propria cultura, costume di vita e tradizioni». È quanto afferma l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, dopo avere visitato, durante il periodo natalizio, alcuni campi rom. «Mi auguro — afferma — che nel corso di questo anno nuovo 2019 la città, che ha trovato il metodo e la via per affrontare situazioni che si trascinavano da tempo, come sta avvenendo per il Moi, con l'apporto congiunto di diverse realtà istituzionali sia politiche che religiose, si attivi in modo analogo anche per questa emergenza che non è da meno ma anzi è più difficile e complessa».

— r.t.

LA POLEMICA Il "blitz" dell'arcivescovo per Natale: «Condizioni di degrado permanenti»

Nosiglia visita i campi zingari «Gli sgomberi non servono»

→ Per quanto lo abbiano «molto colpito», le «persistenti condizioni di degrado in cui vivono tante famiglie, in particolare numerosi bambini e ragazzi», non sono una novità per l'arcivescovo Cesare Nosiglia, tornato anche quest'anno a visitare quello che lui stesso aveva già definito come un «quarto mondo», per portare nei campi nomadi della città il proprio augurio di Natale. Insediamenti autorizzati e non, baracche fatiscenti circondate da continui roghi tossici, criminalità e degrado in una subura per cui spesso si invocano o si mettono in moto le ruspe. Una risposta all'emergenza su cui l'arcivescovo Nosiglia non ha dubbi, sollevando più d'una perplessità. «Gli sgomberi forzati non servono», pur «di fronte alle bande organizzate che a volte dominano la vita nei campi e impongono con la forza il loro potere», osserva l'arcivescovo. «In realtà non si risolve il problema. Lo si sposta solo altrove, aggravando la situazione di quelle famiglie che vorrebbero cambiare la loro sorte e migliorarla senza rinunciare alla propria cultura, costume di vita e tradizioni», sottolinea Nosiglia, augurandosi che «nel corso di questo anno nuovo 2019 la città, che ha trovato il metodo e la via per affrontare situazioni che si trascinavano da tempo, come sta avvenendo per il Moi, con l'apporto congiunto di diverse realtà istituzionali sia politiche che religiose, si attivi in modo analogo anche per questa emergenza che non è da meno ma anzi è più difficile e complessa». L'arcivescovo punta il dito su un contrasto la cui

evidenza è più che oggettiva. «In questi giorni la vita nei campi appare in contrasto ancor più stridente con le luci e i consumi della città, con il clima di festeggiamenti in cui siamo immersi. E fa tornare con forza la domanda sulla nostra capacità di accogliere, di riconoscere e rispettare l'identità delle persone anche nelle diversità dei loro costumi e stili di vita» aggiunge Nosiglia, non senza «pungolare» la comunità cattolica. «Il degrado in cui vivono tanti minori rom, la convivenza con vere e proprie discariche di rifiuti e in alcuni Campi non autorizzati, la mancanza di servizi essenziali - acqua, luce, gas, servizi igienici - aggrava ancor più la già molto difficile condizione di vita delle famiglie. A questo si aggiungono poi le difficoltà ad essere accettati come cittadini, l'indifferenza dei più, la diffidenza o

il rifiuto di una certa cultura dominante. Se per le amministrazioni è difficile gestire questo problema dato anche lo scarso consenso da parte della gente, si apre uno spazio di azione forte e convincente per la comunità cristiana che deve sempre cercare solo il

consenso del Signore e non quello degli uomini, senza il timore di contrastare, con l'amore e l'accoglienza, il rifiuto e la discriminazione verso ogni persona e famiglia».

Enrico Romanetto

CONTRASTO ALLA LUDOPATIA

Il Tar conferma l'ordinanza del Comune di Leini «In assenza di norme legittimo spegnere le slot»

Se lo Stato non mette a punto una «disciplina centralizzata e uniforme» per regolamentare l'uso delle slot machine, i Comuni sono legittimati a procedere di propria iniziativa. Questo quanto si evince da una sentenza con cui il Tar del Piemonte ha confermato la validità di un'ordinanza dell'amministrazione di Leini, che nel novembre del 2016, in funzione di contrasto al fenomeno della ludopatia, aveva sancito una serie di limitazioni di orario per l'apertura delle sale pubbliche da gioco. L'ordinanza stabiliva che, all'interno di una fascia di apertura compresa tra le 10 e le 24

stabilità dall'esercente, gli apparecchi automatici potessero essere utilizzati solo tra le 14 e le 18 e le 20 e le 24, festivi compresi. I giudici amministrativi, dopo avere osservato che «il fenomeno della ludopatia in ampie fasce della popolazione costituisce un fatto notorio» e avere sottolineato che «a maggiore pericolosità di slot e videolottery è supportata da fonti scientifiche», ha stabilito che quella del Comune di Leini di uniformare gli orari è stata una decisione «ragionevolmente giustificata» dall'intento di evitare «la trasmigrazione degli utenti dall'una all'altra tipologia di esercizi».

RONAQU

20
venerdì 4 gennaio 2019

CAMPI ROM

Nosiglia, altolà ad Appendino “Gli sgomberi non servono”

«Sta prevalendo purtroppo l'idea che lo sgombero forzato sia una scelta inevitabile e necessaria. In realtà non risolve il problema; lo si sposta solo altrove, aggravando la situazione di quelle famiglie che vorrebbero cambiare la loro sorte e migliorarla senza rinunciare alla propria cultura, costume di vita e tradizioni». L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, reduce dalla visita di alcune dei campi rom esistenti a Torino, non cita mai esplicitamente il Comune e il suo piano per il superamento degli insediamenti, ma è evidente che il suo messaggio è rivolto alla sindaca Chiara Appendino e a quella che sembra una svolta «salviniana»: le ruspe al

posto dei percorsi di inclusione che Appendino sembrava prediligere. Non a caso Nosiglia cita l'esempio del Moi come modello da seguire: «Mi auguro che la Città, che ha trovato il metodo e la via per affrontare situazioni che si trascinavano da tempo, con l'apporto congiunto di diverse realtà istituzionali sia politiche che religiose, si attivi in modo analogo anche per questa emergenza che non è da meno ma anzi è più difficile e complessa». Parole che rendono più chiaro il riferimento: c'è una via che Nosiglia considera di successo (il Moi, dove le persone non vengono sgomberate ma accompagnate) e una che ritiene pericolosa e semplicistica, le baracche abbattute (come nel caso di via Germagnano) e le persone che si dice essere tornate nei loro paesi d'origine salvo poi scoprire che si sono per lo più trasferite negli altri campi. «In questi giorni - osserva l'arcivescovo - la vita nei campi appare in contrasto ancor più stridente con le luci e i consumi della città, e fa tornare con forza la domanda sulla nostra capacità di accogliere, di riconoscere e rispettare l'identità delle persone anche nelle diversità dei loro costumi e stili di vita». —

© BY NC NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Moncalieri

Il Comune compra alloggi per l'emergenza abitativa

Il Comune di Moncalieri compra case, da destinare a chi è in condizione di emergenza abitativa. Quattro alloggi in totale, per un importo di circa 680 mila euro, prelevati dal pacchetto di 30 milioni sbloccati dalla corte costituzionale. Tre di questi appartamenti si trovano in via Marengo e uno in via Pascoli. Una nuova boccata di ossigeno per chi è in forti condizioni di disagio, dopo



Il Municipio di Moncalieri

l'operazione del 2016 che aveva visto l'acquisto di sette case, attraverso un bando ad hoc. «Oggi abbiamo in situazioni di emergenza dieci famiglie - spiega il sindaco, Paolo Montagna - , ma non abbiamo lasciato nessuno al suo destino. Tutti, al momento, hanno un tetto sulla testa: siamo infatti riusciti ad offrire una sistemazione, almeno provvisoria. Con questa nuova tranche di compravendita di appartamenti contiamo di abbassare ancora di più i numeri dell'emergenza e dare più sicurezza a chi ne ha bisogno». M. RAM.